

GIUBILEO 2025
QUADERNI DEL CONCILIO
21

Collana «Quaderni del Concilio» a cura del Dicastero per l'Evangelizzazione. Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo.

© 2022, by Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo
© Editrice Shalom s.r.l. - 08.12.2022 Immacolata Concezione Beata Vergine Maria

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 721:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni. Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 da Bieffe.

Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'evangelizzazione nel mondo

I LAICI

MIMMO MUOLO



INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Capitolo 1 La vocazione dei laici	17
Come il lievito.....	18
L'apostolato dei laici nel mondo.....	21
La stagione dei giovani	23
Sulle frontiere della carità.....	26
Capitolo 2 L'esortazione apostolica	
<i>Christifideles Laici.....</i>	31
Sintesi tra Vangelo e vita.....	32
La nuova evangelizzazione	39
Il dopo muro e le nuove sfide.....	46
Capitolo 3 L'evangelizzazione di economia e ambiente.....	53
Economia dello scarto.....	53
Ecologia integrale	57
Economy of Francesco.....	60
Capitolo 4 L'impegno dei laici nella Chiesa.....	63
Epilogo La vocazione universale alla santità.....	71
Appendice	75

INTRODUZIONE

Io quel giorno non posso ricordarlo. E come me quelli della mia generazione. Eravamo appena nati o troppo piccoli. Solo ora ci rendiamo conto che il 21 novembre 1964, giorno in cui vedeva la luce la *Lumen Gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa, elaborata dai vescovi di tutto il mondo riuniti in concilio con il Papa Paolo VI, ha funzionato per noi come una specie di segnale stradale. Puntato nella direzione che avrebbe intrapreso la nostra vita di laici fin da bambini, poi da giovanetti e infine da adulti.

La *Lumen Gentium* è – per intenderci – il documento in cui si presenta la Chiesa come popolo di Dio in comunione. Un testo che parla

dell’evangelizzazione, della vocazione universale alla santità e presenta le diverse componenti di questo popolo in cammino, dal Papa ai vescovi, dai sacerdoti ai consacrati e alle consacrate, fino a noi. I laici, appunto. Cioè, per usare la stessa definizione contenuta nel capitolo IV di quella costituzione, «l’insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stesso stato religioso sancito nella Chiesa».

Siamo noi, uomini e donne battezzati. Siamo noi che viviamo nel mondo, abbiamo una famiglia, mettiamo al mondo dei figli e lavoriamo nei diversi settori economici della vita. Siamo in definitiva tutti quelli che sono chiamati a rendere presente il Vangelo e la Chiesa negli ambienti dell’esistenza umana. E che fanno questo in forza del proprio Battesimo.

Oggi parlare di vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, come in effetti fa il capitolo IV della *Lumen Gentium*, sembra normale, quasi scontato. Soprattutto per noi, nati con il concilio e vissuti sempre alla luce dei grandi insegnamenti della stagione conciliare, è del tutto naturale credere in una Chiesa che di

quella stagione ha i tratti somatici. Una Chiesa in uscita, come direbbe Papa Francesco.

Ma anche a distanza di molti decenni è bene riconoscere che quella fu una rivoluzione e che il concilio Vaticano II continua ad avere una sua perdurante attualità. Come è testimoniato appunto dalla parte riguardante i laici, chiamati ad essere protagonisti della vita della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo nel mondo.

La profezia del concilio, infatti, si percepisce nettamente, non appena ci si mette a considerare il panorama della fede oggi. Non ci si può nascondere dietro un dito. Il mondo ha sperimentato, a partire dagli anni '60 e '70 del secolo scorso, una crescente e preoccupante secolarizzazione, solo in parte compensata dalla fioritura registrata in giovani continenti come l'Africa (mentre l'Asia è ancora in gran parte da evangelizzare). L'Occidente, in particolare, ha visto decrescere tutti i parametri della pratica religiosa, a partire dal numero delle vocazioni al sacerdozio e alla speciale consacrazione. La grande spinta missionaria, che in altre epoche era data soprattutto da preti, frati e suore, si è affievolita anche in seguito alla mancanza, per

così dire, di ‘personale’. La fede cristiana – anche in seguito all’affermarsi di discutibili slogan del tipo *Cristo sì, la Chiesa no* – rischia di essere progressivamente spinta nel privato delle coscienze, in modo da non avere più rilevanza nel dibattito pubblico. Ecco perché c’è sempre più bisogno dell’azione evangelizzatrice dei laici. E del resto una spinta potente in tal senso è venuta anche dal Magistero, quello dei Papi in primo luogo.

Penso a San Paolo VI della *Evangelii Nuntiandi*, a San Giovanni Paolo II della *Christifideles Laici*, a Benedetto XVI dell’Anno della Fede e a Papa Francesco, con il suo pressante invito a un Chiesa non autoreferenziale e scevra da ogni forma di clericalismo. Anche i 33 giorni del Beato Giovanni Paolo I sono stati un potente incoraggiamento per tutti noi a fare nostra e mostrare al mondo una Chiesa della gioia, dal volto materno e accogliente.

Ma tutto parte dal concilio Vaticano II. Da quell’assise imponente che trasformò la navata centrale della basilica di San Pietro in un’assemblea dello Spirito, un cuore pulsante per dire al mondo che Dio veramente ama gli uomini.

ni e le donne, senza nessuna eccezione o esclusione, e che di questa umanità la Chiesa vuole essere amica e non giudice, madre prima ancora che maestra e maestra in quanto madre.

È il concilio, dunque, che ci ha insegnato a partecipare attivamente alla vita della Chiesa e ad essere corresponsabili dell'annuncio del Vangelo. Ciascuno, ovviamente secondo il suo status e le sue competenze, ma nell'ottica paolina di un unico corpo dalle molte membra. Lo richiama anche il nostro capitolo con la precisa citazione della Lettera ai Romani 12,4-5: «A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siamo membri gli uni degli altri». Una citazione che costituisce una specie di ingresso, un vestibolo dal quale si diramano poi i corridoi che portano alle stanze, cioè alle forme dell'apostolato dei laici che, pur essendo uno, si può esplicare in diversi modi e in diversi ambiti. In questa introduzione disegneremo perciò una mappa di massima. Per poi approfondire il tutto di volta in volta.

Se dunque la Chiesa è un corpo di cui i laici sono alcune membra, il primo discorso da affrontare è quello del necessario rapporto con le altre membra. In pratica con i pastori. Negli anni del post-concilio se ne è discusso molto (talvolta anche a sproposito). La *Lumen Gentium*, nei paragrafi che stiamo esaminando, ci ricorda che «la distinzione posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé *unione*, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volenterosi la loro collaborazione ai pastori e ai maestri» (n. 32). Ci ritorneremo su. Per il momento basta mettere l'accento su quella parola – *unione* – trascritta volutamente in corsivo. Significa reciprocità, interconnessione, unità di intenti pur nella distinzione delle funzioni. Le membra in sostanza stanno tra loro proprio secondo i rapporti che regolano l'azione di un corpo. Senza pretese da parte delle une di agire facendo a meno delle altre.

Il secondo punto fermo è che il concilio disegna due grandi ambiti dell’apostolato dei laici: dentro la Chiesa e nel mondo. Per l’azione nella Chiesa il paragrafo 37 fornisce una duplice indicazione. Da un lato dice che i laici hanno la facoltà, anzi talvolta il dovere, di mettere le loro competenze specifiche a servizio della Chiesa. E d’altro canto che i pastori sono chiamati a servirsi del loro «prudente consiglio, affidando proprio ai laici anche degli uffici in servizio della Chiesa». Anche tali profili saranno approfonditi più avanti. Ma pure in questo caso abbiamo la conferma di quella reciprocità di cui si diceva.

L’ambito tuttavia più vasto che la *Lumen Gentium* affida ai laici è la missione nel mondo: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (n. 31). Le cose temporali, in effetti, coincidono praticamente con la vita nelle sue diverse dimensioni. Perciò questo è un compito di primaria importanza. Oltre che di fatto quasi esclusivo.

Prima di addentrarci in queste grandi articolazioni della missione laicale, va però precisa-

to che *christifideles laici* non ci si improvvisa. Serve una formazione non confinata solo negli anni dell’infanzia e dell’adolescenza e finalizzata esclusivamente ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, ma costante lungo tutta la vita. Una formazione al centro della quale vi sia l’Eucaristia, innanzitutto quella domenica-
le, «fonte e culmine della vita cristiana», come dice un’altra delle costituzioni conciliari, la *Sacrosanctum Concilium*, di recente richiamata anche da Francesco nella Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi*: «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica – ha scritto il Papa – come non lo è un annuncio che non porta all’incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita» (n. 37).

Ecco, qui possiamo trovare il paradigma della vita cristiana dei laici, da spendere nei luoghi e secondo le indicazioni del documento che stiamo esaminando. Infatti, nello spezzare il pane che si realizza in ogni messa, c’è da un lato l’imprescindibile e misterioso legame che

ci fa membra del corpo di Cristo, dall’altro la dimensione per così dire orizzontale della condivisione con i fratelli, cioè tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, anche i non credenti, per dare forma eucaristica alle nostre città, alle nostre relazioni e alla società intera. «Dai sacramenti infatti, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l’anima di tutto l’apostolato» (n. 33), dice la *Lumen Gentium* proprio in un passaggio del capitolo che stiamo esaminando.

Di conseguenza, se il concilio richiama e promuove la corresponsabilità dei laici nell’evangelizzazione, non è solo per ragioni di natura funzionalistica o di efficientismo o addirittura per semplice supplenza: poiché i sacerdoti, i religiosi e le suore sono diventati pochi, allora largo ai laici. Questo modo di ragionare sarebbe per lo meno riduttivo, quando non proprio sbagliato. La logica del concilio è diversa e va nel senso della prospettiva della Chiesa comunione.

In altri termini l’evangelizzazione è compito di tutti perché tutte le membra partecipano della vita